

IL CASO/NEL DOCUMENTO PRONTO PER APRILE LE PRIVATIZZAZIONI, LA CRESCITA DEL PIL E I BENEFICI DELLO SPREAD

Padoan prepara il Def per smentire la Bce

Prime mosse al ministero dell'Economia dopo le critiche dell'Eurotower sul debito pubblico

ROBERTO PETRINI

ROMA. Privatizzazioni, dividendo dello spread e crescita del Pil: sono tre le tre frecce nell'arco di Padoan per arginare le critiche al nostro debito pubblico. Al ministero del Tesoro sono alla lavoro per consegnare al Parlamento entro il 10 aprile il Def: il quadro internazionale è positivo, ma nonostante la ripresa e il calo dei tassi, la strada non è completamente in discesa.

L'azione a tre stadi sul debito, a quota 131,9 per cento del Pil, comincia dalle privatizzazioni. Non si arrestano: l'obiettivo è lo 0,7 per cento del Pil e quest'anno potrebbe essere, se non raggiunto, avvicinato, dato che l'operazione di cessione di quote Enel (2,2 miliardi già incassati) e Poste-Enav nel 2015 prosegue e le Fs sono in programma per il 2016. L'altro passo riguarda i risparmi della spesa per interessi, circa 4 miliardi, ai quali va aggiunto il gettito dovuto alla maggior crescita (se dallo 0,5 si andrà verso l'1 per cento già da quest'anno). Ma la terza «freccia», e sulla quale si conta di più è la crescita del Pil, l'aumento del denominatore che può, per semplice aritmetica, ridurre il rapporto che presiede alla regola del debito.

Come è nota la regola, introdotta in piena crisi degli spread con il Six Pack, prevede che si debba ridurre la parte del debito che eccede il 60 per cento di un ventesimo all'anno, ovvero il 3 per cento del Pil, circa 5 miliardi. Fino al 2015 la «regola» è stata congelata dall'Europa visti i

tempi duri e nelle settimane scorse Bruxelles ci ha evitato sanzioni perché è passata la linea che deflazione e tre anni di recessione fossero una valida giustificazione. Tuttavia dal 2016 si cambia registro: non c'è più l'alibi della recessione la «regola» comincerà a mordere.

L'unica strada che ha di fronte l'Italia è quella di scommettere sulla crescita e su una ripresa dell'inflazione. Se infatti il Pil nominale crescerà nel prossimo anno di circa il 3 per cento (1,5 di inflazione e 1,5 reale) e se il debito resterà sostanzialmente fermo, il rapporto debito-Pil potrebbe scendere intorno al 126-127 per cento, mettendo a segno approssimativamente i tre punti stabiliti senza bisogno di manovre. Una prospettiva per nulla campata per aria perché Bankitalia per il 2016 prevede una crescita dell'1,5 per cento e la Commissione dà una inflazione all'1,5 per cento.

Naturalmente l'operazione funziona in presenza di un pareggio di bilancio, o quasi, e proprio ieri il Tesoro ha postato sul suo sito una simulazione in base alla quale se si utilizzassero i criteri dell'Ocse per calcolare l'output gap e il conseguente deficit strutturale saremmo, già quest'anno, in surplus di 0,5 invece che in deficit di 0,8 come stima Bruxelles.

Dove trovare le munizioni della crescita? Secondo il Tesoro una spinta verrà dalle riforme, ma l'idea è di orientarsi verso la riduzione delle tasse utilizzando le risorse della spending review, che a Via Venti Settembre continua anche dopo l'uscita di Cottarelli. Nel mirino sanità, immobili, incentivi alle imprese, municipalizzate, soppressione del Corpo forestale. Un lavoro complesso: perché bisogna disinnescare anche il temuto aumento dell'Iva dal 22 al 24 per cento nel 2016, a salvaguardia dei tagli, che vale 12,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+0,5%

SURPLUS

Per il Mef il saldo strutturale è in avanzo secondo i criteri Ocse

1,5%

PIL

Nel 2016 il Pil crescerà dell'1,5 per cento altrettanto sarà l'inflazione

131,9%

DEBITO-PIL

Nel 2016 il debito si attesterà ancora sopra il 130 per cento del Pil



Il ministro dell'Economia, Padoan

